

Ebrei capitolo 11.

Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono (11:1)

Questa non è tanto una definizione della fede quanto più una dichiarazione di quello che fa la fede. È certezza di cose che si sperano [...] e dimostrazione, evidenza, o convinzione, di cose che non si vedono. Io sono convinto di determinate verità, anche se posso non vederle, sono convinto della loro esistenza. C'è evidenza dell'esistenza di Dio, e questo mi fa credere in Dio. Anche se non ho mai visto Dio, l'evidenza della Sua esistenza crea quella fede nel mio cuore.

Come abbiamo sottolineato stamattina, ci sono molte cose in cui crediamo che non vediamo, o non abbiamo mai visto. Crediamo nel vento, anche se non abbiamo mai visto il vento. Vediamo gli effetti del vento. Vediamo gli alberi che si muovono per la sua forza. Vediamo le foglie che volano. Vediamo la polvere che viene sollevata. Vediamo l'evidenza di tutto ciò. Possiamo sentirlo. Diciamo: "Oh, che vento freddo, pungente", oppure: "Oh, questo è il tipico vento caldo di Santa Anna". E sentiamo il vento. Vediamo l'evidenza di esso, sebbene non vediamo il vento stesso.

La forza magnetica! Io credo in essa, ma non l'ho mai vista. Vedo i suoi effetti quando avvicino poli opposti e vedo che si attraggono. E così credo nella forza magnetica, ma non l'ho mai vista. Vedo l'evidenza di essa.

Vedo l'evidenza di Dio. Sento la presenza di Dio. Sento la potenza di Dio. Sento l'amore di Dio. E vedo l'evidenza dell'esistenza di Dio. E quindi, fede: io credo all'esistenza di Dio, anche se non ho mai visto Dio, eppure, non dubito della Sua esistenza, perché ne ho l'evidenza tutto intorno a me. Fede:

certezza di cose che si sperano, dimostrazione, evidenza, di cose che non si vedono.

infatti per mezzo di essa [cioè, della fede] gli antichi ricevettero la testimonianza (11:2)

Ora qui c'è l'evidenza di quello che gli uomini hanno fatto per fede. E inizia con... beh, prima di entrare in questo, inizia con la stessa creazione del mondo.

Per fede intendiamo che l'universo è stato formato per mezzo della parola di Dio, sì che le cose che si vedono non vennero all'esistenza da cose apparenti (11:3)

Dichiarazione interessante, specialmente da un punto di vista scientifico. La Bibbia dice che Dio disse: "Sia la luce", Dio disse: "Le acque sopra il firmamento siano divise dalle acque sotto il firmamento"; Dio disse: "Faccia la terra germogliare erbe che facciano seme ciascuna secondo la sua specie". Dio disse... e così crediamo che Dio ha chiamato il mondo all'esistenza e quindi le cose che vediamo non sono venute da cose apparenti.

Un esempio, quindi, di fede o un'evidenza di fede, certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono. Quindi Dio ha preso cose che non si vedevano, non apparenti, e ha creato l'universo materiale, visibile, in cui viviamo, i mondi [come dice un'altra versione]. Ora guardando questo un po' più da vicino, Dio ha creato l'universo da cose non apparenti.

Sappiamo che l'universo, i mondi, sono fatti di atomi che sono invisibili. Sappiamo che esistono, eppure, sono invisibili. Ma tutte le cose materiali che vediamo sono fatte di cose che non si vedono: atomi, protoni, elettroni. E quindi, per fede, noi crediamo che i mondi sono formati per mezzo della Parola di Dio, e le cose che vediamo, le cose apparenti, sono fatte di cose che non possono essere viste, o non sono apparenti. Dichiarazione davvero affascinante!

E ora inizia ad elencare quegli uomini di fede dell'Antico Testamento. E li elenca in ordine cronologico, nel modo in cui appaiono nella Bibbia, finché non si arriva a Davide e Samuele, e solo qui inverte l'ordine cronologico.

Così il primo a comparire sulla scena, riguardo alla fede, è stato Abele.

Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio più eccellente di quello di Caino; per essa egli ricevette la testimonianza che era giusto, quando Dio attestò di gradire le sue offerte; e per mezzo di essa, benché morto, egli parla ancora (11:4)

In altre parole, il suo esempio ci parla anche oggi, l'esempio di Abele che ha offerto il suo sacrificio a Dio per mezzo della fede. Ed è per la sua fede che è stato dichiarato giusto da Dio.

Ora si è discusso molto circa i sacrifici di Caino e di Abele; di come Caino, essendo un contadino, ha portato dei frutti della terra al Signore - probabilmente ha portato alcuni dei prodotti da lui coltivati; mentre Abele, essendo un allevatore, ha portato un agnello a Dio come sacrificio. E quando hanno portato i loro sacrifici al Signore, il Signore ha accettato il sacrificio di Abele, ma ha rifiutato quello di Caino. Ora come questo sia stato dimostrato, non lo sappiamo. Ma quando Caino ha visto che la sua offerta è stata rifiutata e quella di Abele è stata accettata, si è arrabbiato con il Signore perché ha rifiutato la sua offerta. E il Signore gli ha detto: "Perché sei arrabbiato che la tua offerta è stata rifiutata? Se è stata rifiutata, è perché il peccato sta in agguato alla tua porta", dichiarando, in sostanza, che se fosse stata offerta nel modo giusto sarebbe stata accettata; se il suo cuore fosse stato a posto.

Si è molto discusso sul fatto che uno era un sacrificio di sangue e l'altro non era un sacrificio di sangue, ma un'offerta di frutti della terra. E molti hanno suggerito che questo è il motivo per cui Dio ha accettato l'offerta di Abele, perché lui ha offerto un sacrificio di sangue, mentre ha rifiutato

l'offerta di Caino perché era il prodotto dell'opera delle sue mani quello che ha portato al Signore. E si è discusso molto su questo. Ma qui in Ebrei ci dice che la ragione per cui uno è stato rifiutato e l'altro è stato accettato, è che uno è stato offerto in fede e l'altro è stato offerto non in fede, ma per le opere dell'uomo.

Ora ci sono quelli oggi che offrono in fede, e ci sono quelli oggi che offrono per opere di giustizia. Ci sono quelli che cercano di essere giusti per mezzo della loro fede nel Signore e quelli che cercano di essere giusti per mezzo delle loro opere. La cosa interessante per me è che quando Dio ha inaugurato i sacrifici e tutto il resto per mezzo di Mosè, c'erano le offerte di cibi che erano accette davanti a Dio. Così portavi il grano che avevi raccolto, che avevi macinato ed era diventato farina, e facevi delle piccole focacce e le cucinavi, e le offrivi al Signore come offerta di pace a Dio ... o meglio, era un'offerta che indicava la consacrazione del mio servizio a Dio: l'offerta di cibi; così era chiamata. Quindi era un'offerta perfettamente legittima, un'offerta che esprimeva comunione con Dio così come l'offerta della pace. Ma qui lui stava cercando di avere comunione con Dio mentre c'era del peccato nel suo cuore. E Dio gli disse: "Risolvi prima il problema del peccato".

Gesù, nel Sermone sul Monte, disse che se un uomo si presenta davanti all'altare e si ricorda che suo fratello ha qualcosa contro di lui, deve prima andare da suo fratello e risolvere le loro divergenze e poi venire e offrire il tuo dono al Signore (Matteo 5:23-24). Molte volte uno cerca delle scorciatoie, per avere comunione con Dio, non capendo, prima di tutto, che è il peccato che mi ha separato da Dio, e prima di avere qualsiasi tipo di comunione con Dio, devo risolvere il problema del peccato. Questa è stata la mancanza di Caino, il non aver affrontato il problema del peccato; e Dio ha messo il dito proprio su questo. Ha detto: "Se la tua offerta è stata rifiutata, è perché il peccato sta alla porta della tua tenda. Risolvi prima questo e poi vieni e offri il tuo dono al

Signore". E quindi, Abele ha offerto in fede ed è stato accettato. È stata una testimonianza della sua giustizia. Quindi subito nella storia Dio testimonia della giustizia mediante la fede.

Per fede Enok fu trasferito in cielo perché non vedesse la morte, e non fu più trovato perché Dio lo aveva trasferito; prima infatti di essere portato via, egli ricevette la testimonianza che era piaciuto a Dio (11:5)

Che grande testimonianza. Qui c'è un uomo di cui è detto: "Lui è piaciuto a Dio". Questo è il vero scopo della nostra esistenza, piacere a Dio. Nel capitolo quattro di Apocalisse, quando Giovanni vede i cherubini intorno al trono di Dio, che adorano il Signore, dichiarando la santità e il carattere eterno di Dio, i ventiquattro anziani si prostrano sulla loro faccia davanti al trono e prendono le loro corone e le gettano sul mare di cristallo e dicono: "Tu sei degno di ricevere la gloria e l'onore, perché Tu hai creato tutte le cose, e per la Tua volontà [o come dice un'altra versione, per il Tuo piacere] esistono e sono state create" (Apocalisse 4:11). Un elemento basilare della tua esistenza: sei stato creato per piacere a Dio. Uno che vive per il proprio piacere vive non in sintonia con Dio. È interessante come la persona che vive per il proprio piacere è costantemente alla ricerca del piacere, costantemente alla ricerca di qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso, qualche nuova sensazione. Enok ricevette la testimonianza che era piaciuto a Dio.

E a questo punto ci viene detto...

Ora senza fede è impossibile piacergli ... (11:6)

Così la testimonianza della fede. È stato mediante la fede che Abele è stato dichiarato giusto davanti al Signore ed è stato accettato da Dio. Per fede, Enok, mentre camminava con Dio, fu trasferito, fu preso, perché non vedesse la morte, ma prima di questo ricevette la testimonianza che era piaciuto a Dio. E come

è piaciuto a Dio? Mediante la sua fede. Perché senza fede è impossibile piacere a Dio.

... perché chi si accosta a Dio deve credere che egli è, e che egli è il remuneratore [il premiatore] di quelli che lo cercano (11:6)

Quindi, prima di tutto, devi credere nell'esistenza di Dio, ma poi devi credere che Dio è buono; Dio ricompensa quelli che Lo cercano.

L'esempio successivo è quello di Noè.

Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano ... (11:7)

Fede: certezza di cose che si sperano e dimostrazione di cose che non si vedono. Fino al tempo di Noè, non aveva mai piovuto sulla terra. La terra era bagnata da un vapore che saliva dalla terra ogni mattina. C'era, senza dubbio, una pesante coltre di umidità intorno alla terra, perché Dio aveva diviso le acque sopra il firmamento dalle acque sotto il firmamento. E questa spessa coltre d'acqua nell'atmosfera... senza dubbio è ad essa che va attribuita la scoperta negli strati geologici di una felce, una felce di asparago alta venti, venticinque metri. Ad essa va attribuita probabilmente la longevità della vita, in media novecento anni. Perché questa coltre, questo strato, di umidità, proteggeva la terra da molte delle radiazioni cosmiche che provocano la mutazione delle cellule e il disfacimento e il processo d'invecchiamento.

Il periodo antidiluviano, con una vita molto lunga e con un'eccezionale crescita di piante e alberi... non avevano mai visto la pioggia. Ma Dio disse che avrebbe fatto piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. Noè provò ad avvisare la gente di questo terribile diluvio che stava per venire, ma essi lo presero in giro. Per un centinaio di anni fu impegnato a costruire questa gigantesca nave, in una zona che non aveva mai visto la pioggia. Predicatore di giustizia.

Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano e mosso da santo timore, preparò per la salvezza della sua famiglia l'arca, mediante la quale condannò il mondo e divenne erede della giustizia che si ottiene mediante la fede (11:7)

Di nuovo, l'idea principale in tutto questo capitolo è che è per fede che una persona è considerata giusta davanti a Dio. È credere in Dio la cosa importante, non le mie opere; queste sono una conseguenza, seguono; le opere seguono naturalmente e automaticamente la mia fede. Ma le opere non producono fede, né possono sostituire la fede. La fede, invece, opera. Non posso dire di credere con tutto il mio cuore se la mia vita non è conforme a ciò in cui credo. Ci deve essere questa conformità. Ma la fede viene prima. La mia fede in Dio produce le mie opere per Dio.

Ora Noè condannò il mondo con il suo credere, con il suo avere fede in Dio, e divenne erede della giustizia che si ottiene mediante la fede.

Per fede Abrahamo, quando fu chiamato, ubbidì per andarsene al luogo che doveva ricevere in eredità; e partì non sapendo dove andava (11:8)

Dio dice prima di tutto ad Abramo: "Esci da qui, esci dal paese dei tuoi padri, e va' in un paese che ti mostrerò". Ora spesse volte, quando Dio ci guida, ci guida un passo alla volta; e questo per noi è un problema. Non mi piace essere guidato un passo alla volta. Se mi dice di uscire, voglio che mi dica dove devo andare. Voglio due passi, o tre, o quattro. Voglio che mi spieghi chiaramente tutto il piano. Perché magari non voglio fare quello che Lui ha in mente alla fine della strada. Lo Spirito Santo disse a Filippo in Samaria: "Alzati e va' sulla strada che scende a Gaza, essa è deserta". Tutto qui? Lui si trova nel bel mezzo di un grande risveglio; molti Samaritani si stanno convertendo, sono battezzati, sono riempiti con lo Spirito Santo. E il Signore gli comanda di lasciare questo

meraviglioso movimento dello Spirito e di scendere in questo posto deserto: "Alzati e va' sulla strada che scende a Gaza". E così Filippo va. Naturalmente, riceve due passi. Il Signore dice: "Alzati e va'". E lui: "Dove?". "Sulla strada che scende a Gaza". Abramo ne ricevette solo uno: "Vai, esci dal paese". E così Abramo iniziò a camminare non sapendo dove stava andando. "Ehi, dove sei diretto, amico?". "Non lo so!". "Vuoi dire che ti sei spostato con tutta la tua famiglia e non sai dove stai andando?". "Sì". "Beh, ma se non sai dove stai andando, come fai a sapere se sei arrivato?". "Oh, me lo dirà Lui".

Così "per fede Abrahamo, quando fu chiamato, ubbidì per andarsene al luogo che doveva ricevere in eredità; e partì non sapendo dove andava".

Per fede Abrahamo soggiornò nella terra promessa, come in paese straniero, abitando in tende con Isacco e Giacobbe, eredi con lui della stessa promessa (11:9)

Così qui, quando arriva nel paese e sta in piedi a Bethel, al centro del paese, un bel punto di osservazione, Dio dice: "Guarda a nord, a est, a sud e a ovest, lontano finché puoi, Abramo. Io ho dato questo paese alla tua discendenza per sempre. È tuo". E così soggiornò nel paese. Scese a Hebron e poi indietro nell'area di Sichem. Ma fu come uno straniero e un pellegrino lì. Visse in tende. Non costruì nessuna città. Non costruì nessuna casa. Visse semplicemente dentro delle tende, sebbene tutto il paese fosse suo secondo la promessa di Dio. Eppure, soggiornò in esso come uno straniero.

perché aspettava [la città eterna di Dio], la città che ha i fondamenti, il cui architetto e costruttore è Dio. Per fede anche Sara stessa, benché avesse oltrepassato l'età, ricevette forza per concepire il seme e partorì, perché ritenne fedele colui che aveva fatto la promessa (11:10-11)

Ora nel leggere di queste persone dalla grande fede, vediamo che hanno lasciato il segno nella storia per la loro fede. E quando entra in scena Sara, si parla della sua fede nel fatto che nella

sua età avanzata (aveva oltre novant'anni) non aveva avuto figli, eppure, ricevette forza per concepire il seme e per partorire, benché avesse oltrepassato l'età, perché ritenne Dio fedele.

Ad ogni modo, se vi ricordate, la fede di Sara non è stata sempre così perfetta. Molte volte, nel leggere di queste persone di fede, è come se le vedessimo al di fuori della nostra categoria, come una sorta di super santi. "Non riuscirò mai a raggiungere quel livello!". Ma quando il Signore parla ad Abramo del figlio che gli avrebbe dato, Abramo dice: "Oh Signore, possa Ismaele vivere davanti a Te!". E il Signore dice: "Benedirò Ismaele e ne farò una nazione, ma Sara partorirà un figlio, e attraverso Sara ti verrà una discendenza" (Genesi 17:18-21). Beh, lei stava origliando nella tenda, ascoltando quello che il Signore diceva ad Abramo. E quando il Signore gli dice: "Attraverso Sara ti verrà una discendenza", lei inizia a ridere. "Mm, non ci credo!" E così l'angelo del Signore dice: "Perché Sara ride?", e lei: "Non ho riso!" (Genesi 18:13-15). È significativo che quando è nato il bambino lo hanno chiamato "risata", Isacco, che significa "risata", perché avevano riso per quanto incredibile sembrava che Sara potesse concepire nella sua vecchiaia e partorire un figlio.

Perciò da un sol uomo, e questi come fosse morto, sono nati discendenti numerosi come le stelle del cielo e come la sabbia lungo la riva del mare, che non si può contare (11:12)

Così da Abramo è discesa un'innumerabile moltitudine di persone.

Tutti costoro sono morti nella fede ... (11:13)

Aspetta un attimo! Si può morire nella fede? Pensavo che se avevi abbastanza fede, non morivi. "Basta che hai fede e non sarai mai malato. Basta che hai fede e potrai guidare la macchina che desideri o vivere nella casa che ti piace, se hai abbastanza fede". Tutti costoro sono morti nella fede. Il "pensiero positivo" non li aveva ancora raggiunti.

Tutti costoro sono morti nella fede, senza aver ricevuto le cose promesse ... (11:13)

Le cose promesse, cioè le promesse del Messia che Dio ha dato loro. Loro hanno creduto nella salvezza di Dio che Lui ha promesso che avrebbe provveduto. Tutti loro sono morti nella fede senza aver ricevuto le cose promesse.

... ma vedutele da lontano, essi ne furono persuasi e le accolsero con gioia [vi si aggrapparono], confessando di essere forestieri e pellegrini sulla terra (11:13)

E così avevano la giusta attitudine verso il mondo, la giusta prospettiva della vita. Sono solo uno straniero e un pellegrino qui. Sono contento di vivere in una tenda. Ma questa non è casa mia. Sono di passaggio. Sono solo uno di passaggio qui. Sto cercando la mia casa permanente. Sto aspettando la mia dimora con Dio nel Suo regno eterno. E così a loro sono state date le promesse del regno di Dio. Abramo aspettava la città che ha i fondamenti, il cui architetto e costruttore è Dio. Lui aspettava il regno di Dio e quindi confessava: "Non abito qui in modo permanente; sono solo di passaggio. Sono uno straniero e un pellegrino su questa terra. Appartengo al regno celeste, sono un cittadino di quel regno celeste". Così hanno visto le promesse. Erano persuasi della verità delle promesse. Le hanno accolte, o si sono aggrappati alle promesse e hanno fatto la loro confessione: "Sono solo uno straniero e un pellegrino qui".

Coloro infatti che dicono tali cose dimostrano che cercano una patria. E se avessero veramente avuto in mente quella da cui erano usciti, avrebbero avuto il tempo di ritornarvi (11:14-15)

Quando sono arrivati ad Haran, Abramo avrebbe potuto girarsi e tornare indietro in Babilonia. Si può sempre tornare indietro. Ma loro hanno viaggiato in ubbidienza a Dio.

Ma ora ne desiderano una migliore, cioè quella celeste; perciò Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio, perché ha preparato loro una città (11:16)

Questo è interessante: Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ciò potrebbe indicare che Dio si vergogna che alcune persone lo chiamano Dio. Per il modo in cui si comportano, non lo biasimerei. Io prego di non essere mai un motivo di imbarazzo per Dio. Temo di esserlo stato. Temo di aver fatto delle cose che hanno messo in imbarazzo Dio, nel senso che qualcuno può aver detto: "Ah bravo, e quello sarebbe un ministro di Dio". E Dio in un certo senso si è vergognato che io sia stato identificato così.

Per fede Abrahamo, messo alla prova, offrì Isacco; e colui che aveva ricevuto le promesse offrì il suo unigenito, anche se Dio gli aveva detto: "In Isacco ti sarà nominata una progenie", perché Abrahamo riteneva che Dio era potente da risuscitarlo anche dai morti; per cui lo riebbe come per una specie di risurrezione (11:17-19)

E qui c'è un'eccezionale approfondimento sulla storia di Abramo che offre suo figlio Isacco al Signore.

Paolo, nello scrivere ai Corinzi, dice: "L'Evangelo che vi ho annunciato, che Cristo è morto per i nostri peccati secondo le scritture, che fu sepolto, e che risuscitò il terzo giorno secondo le scritture" (I Corinzi 15:1-4). Naturalmente si stava riferendo alle scritture dell'Antico Testamento. Ora sappiamo che nell'Antico Testamento è profetizzata la morte di Cristo. Isaia 53: "Annoverato tra i trasgressori nella sua morte". E Salmo 22: "Ha versato la Sua vita fino a morire". Sappiamo che le scritture hanno profetizzato che sarebbe stato sepolto e che alla Sua morte sarebbe stato col ricco.

Ma dove nell'Antico Testamento c'è una profezia che dice che sarebbe risorto il terzo giorno? È stato prefigurato in Giona, e Gesù lo dice: "Come Giona fu tre giorni e tre notti nel ventre del grosso pesce, così starà il Figlio dell'uomo tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (Matteo 12:40). Ma dove nelle scritture, nell'Antico Testamento, parla della risurrezione dopo tre giorni? E andiamo alla storia di Abramo, quando Dio dice ad

Abramo: "Abramo", e lui rispose: "Eccomi". "Prendi ora tuo figlio, il tuo unico figlio Isacco, e offrilmelo in sacrificio su uno dei monti che ti dirò" (Genesi 22:2).

Ora molte persone del mondo secolare prendono questa storia per infangare la Bibbia e per infangare Dio. "Che genere di Dio è quello che chiede ad un uomo di offrire suo figlio come sacrificio umano?". E perché leggono la storia in modo superficiale, rimangono confusi e finiscono per mettere in ridicolo un Dio che chiederebbe una simile cosa ad un uomo.

"Prendi ora tuo figlio, il tuo unico figlio", disse Dio. Isacco era il suo unico figlio? No, lui aveva avuto un altro figlio da Agar, chiamato Ismaele, che era circa tredici anni più grande di Isacco. Ma Dio disse: "In Isacco ti sarà nominata una progenie", perché Dio non riconobbe l'opera della carne di Abramo. Lui riconobbe solo l'opera dello Spirito, il figlio della promessa, Isacco. Di nuovo, in genere ci immaginiamo nella nostra mente Isacco - perché è così che lo abbiamo visto nei quaderni della Scuola Domenicale - come un bambino tra gli otto e i dieci anni. Così vediamo quest'uomo di cent'anni, Abramo, o meglio cento-otto anni a questo punto, che porta questo bambino di otto anni verso il monte Moria dove lo avrebbe sacrificato a Dio. L'idea è quella di Dio che chiede ad Abramo di offrire la cosa più preziosa che ha, a Dio. Per mettere alla prova Abramo. "Mi negheresti qualcosa, Abramo?".

Ma Isacco aveva probabilmente ventisette anni a questo punto; quindi non era un bambino. La scrittura sembra indicare che era verso la fine dei venti in questo momento. Quindi ciò significa che Abramo aveva circa centoventicinque anni. E Isacco, essendo giovane e nel pieno della sua forza, avrebbe potuto facilmente avere il sopravvento su suo padre e dire: "Va bene, papà, adesso basta. Cosa sta succedendo qui?". Isacco si è sottomesso volontariamente alla volontà del padre.

Hanno viaggiato per tre giorni, da Hebron, e nella mente di Abramo, per questi tre giorni suo figlio Isacco era morto,

perché sapeva che Dio aveva richiesto di offrirlo in sacrificio sul monte che gli avrebbe indicato. Dopo tre giorni il Signore mostra ad Abramo il monte Moria. E così Abramo dice ai servi: "Voi aspettate qui. Io e il ragazzo andremo e adoreremo Dio e poi ritorneremo".

Qui viene usato nel testo quello che è conosciuto grammaticalmente in ebraico come polisindeto, cioè la continua ripetizione della parola "e". E trovate che dice: "E, e, e, e", il che nella struttura grammaticale indica un'azione deliberata e continuata, senza esitazioni, ma un movimento continuo e voluto. Ma è interessante: "Io e il ragazzo andremo e adoreremo e ritorneremo da voi". Sta dicendo "Isacco ritornerà con me".

Ora Abramo pensa: "Dio ha un problema! Perché Dio ha detto 'In Isacco ti sarà nominata una progenie'. Isacco non ha ancora figli. Isacco deve avere figli, perché Dio deve mantenere la Sua Parola. Ora, non so come Dio lo farà, ma so che Dio lo farà. So che la Parola di Dio è fedele, la Parola di Dio è veritiera. Dio manterrà la Sua Parola. E Dio ha detto: 'Ora offri Isacco', quindi io offrirò Isacco, ma non so come Dio opererà un qualche tipo di miracolo, perché Isacco non ha ancora figli, e da Isacco deve nascere una nazione, in Isacco ti sarà nominata una progenie". Quindi lui credette, notate, credette che Dio era potente da risuscitarlo anche dai morti. Lui credette nella risurrezione. Dio è potente da risuscitare questo ragazzo dai morti, se è necessario, per mantenere la promessa che mi ha fatto: "In Isacco ti sarà nominata una progenie".

Lui stava andando in assoluta fede nella Parola di Dio: "In Isacco ti sarà nominata una progenie". Lo farò. Dio deve per forza fare qualcosa, lo risusciterà dai morti o qualcos'altro, perché io e il ragazzo andremo e ritorneremo.

E così Isacco è con suo padre ora, i due camminano insieme verso Moria, e Isacco dice: "Padre, ecco il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto? Ti stai dimenticando qualcosa, papà!". E Abramo disse: "Figlio mio, Dio provvederà Egli stesso

l'agnello per l'olocausto" (Genesi 22:7-8). Profezia interessante. Non provvederà l'agnello per Sé; provvederà Egli stesso l'agnello.

E quando arrivano al monte Moria, Abramo lega Isacco e lo mette sull'altare, alza il coltello, e Dio dice: "Va bene così, Abramo. Fermati. Ora so che tu non Mi rifiuteresti nulla. Guarda, c'è un montone preso per le corna in un cespuglio, offri quello sull'altare". Così Abramo prende il montone e lo offre sull'altare. E chiama quel luogo Javè Irè, e poi profetizza: "Al monte dell'Eterno sarà provveduto" (Genesi 22:10-14). Javè provvede. La parola è "Javè ha visione", noi lo traduciamo "Javè provvede". Beh, la parola "provvedere", la parola che sta alla base di "provvedere" è "vedere". Per Dio c'è molta poca differenza tra visione e provvisione. Dio vede, Dio se ne occuperà. Il Signore provvederà.

Al monte dell'Eterno sarà provveduto. "Prendi ora tuo figlio, il tuo unico figlio". "Poiché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unigenito Figlio".

Come Isacco è morto per tre giorni e tre notti nella mente di suo padre, così Gesù è stato tre giorni e tre notti prima della risurrezione. Interessante. È una coincidenza? È sul monte Moria che è stata messa la croce su cui Gesù è morto. Il monte dell'Eterno, dove Abramo ha offerto suo figlio Isacco, duemila anni dopo Dio ha offerto il Suo unigenito Figlio. E Dio ha provveduto Egli stesso l'agnello per l'olocausto per i nostri peccati, perché Dio in Cristo ha riconciliato il mondo a Sé.

Ora, se non avessimo avuto Ebrei a farci da commentario sulla storia di Abramo, anche noi saremmo potuti rimanere confusi davanti alla richiesta di Dio. Ma leggiamo qui che è stato per la sua assoluta fede nella Parola di Dio che Abramo è stato disposto a passare per questa esperienza, credendo così potentemente nella Parola di Dio da sapere che Dio avrebbe, se necessario, risuscitato Isacco dai morti, per mantenere la Sua Parola "In Isacco ti sarà nominata una progenie".

Quindi ritenne che Dio era potente persino di risuscitarlo dai morti, "per cui lo riebbe come per una specie di risurrezione".
[...]

Continuando nella storia...

Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù, riguardo a cose future. Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e adorò, appoggiato alla sommità del suo bastone. Per fede Giuseppe, quando stava per morire, fece menzione dell'esodo dei figli d'Israele e diede ordini riguardo alle sue ossa (11:20-22)

Così, seguendo la linea della famiglia: la fede del padre, Abramo, tramandata a Isacco, il quale per fede ha benedetto i suoi due figli, Giacobbe ed Esaù, e ha profetizzato di cose future. Per fede, poi, Giacobbe stesso ha benedetto i suoi figli e i due figli di Giuseppe, Efraim e Manasse. E ora per fede Giuseppe, quando stava quasi per morire... lui si trovava in Egitto, aveva grande autorità e potere in Egitto, ma sapeva che un giorno il popolo di Dio sarebbe tornato e avrebbe posseduto il paese che Dio aveva promesso ad Abramo. Sapeva che non sarebbero rimasti in Egitto per sempre. E così li aveva fatti promettere: "Quando ritornerete nel paese, voglio che portiate via le mie ossa dall'Egitto e le riportiate indietro nel paese". Così sapendo che la Parola di Dio si sarebbe adempiuta, che il paese sarebbe stato loro un giorno, qualcosa come trecento anni dopo la morte di Giuseppe, quando i figli d'Israele iniziarono il loro viaggio dall'Egitto alla Terra Promessa, essi portarono con loro la mummia di Giuseppe per seppellirla nel paese della promessa.

Per fede Mosè ... (11:23)

Andando avanti, facendo un salto qui di diverse centinaia di anni.

Per fede Mosè, quando nacque, fu nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché essi videro che il bambino era bello e non temettero l'ordine del re (11:23)

Il Faraone aveva ordinato che tutti i bambini ebrei fossero gettati nel Nilo, fossero fatti affogare. Perché lui temeva che gli ebrei, dato che stavano avendo molti figli, sarebbero diventati una minaccia per la sicurezza dell'Egitto. Loro stavano iniziando a moltiplicarsi più rapidamente degli Egiziani, e lui prevedeva che un giorno sarebbero stati più forti e avrebbero potuto sconfiggere agli Egiziani e rendere gli Egiziani loro schiavi. Quindi ordinò che tutti i bambini maschi fossero fatti affogare nel Nilo. Quando Mosè nacque, i suoi genitori per fede lo nascosero. Disubbidirono all'ordine del Faraone. Videro che era un magnifico bambino. Non ebbero paura del comando del Faraone.

Per fede Mosè, divenuto adulto ... (11:24)

Che in questo caso particolare significa che aveva quarant'anni. Essendo stato allevato nelle scuole d'Egitto nelle scienze e nelle arti, Mosè, essendo cresciuto nel palazzo del Faraone, essendo stato adottato dalla figlia del Faraone, avendo a disposizione tutte le ricchezze d'Egitto, tutta la gloria d'Egitto...

Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del Faraone, scegliendo piuttosto di essere maltrattato col popolo di Dio che di godere per breve tempo dei piaceri del peccato (11:24-25)

Lui fece una scelta molto interessante. Sarebbe potuto andare avanti come il figlio della figlia del Faraone e godere per tutta la sua vita i piaceri del peccato, ma quello sarebbe stato un tempo molto breve, anche se ha vissuto centoventi anni, è sempre poco se paragonato al fatto che sta andando avanti oramai da 3700 anni. Ma scelse, piuttosto, di essere identificato con il popolo di Dio, di essere maltrattato con il popolo di Dio, che di godere per breve tempo i piaceri del peccato. Aveva capito che i piaceri del peccato non durano. Puoi darti al tuo compiacimento. Puoi trovare grande piacere ed eccitazione

nell'abbandonarti alla tua carne, ma non durerà. Invecchia velocemente.

Mosè ha fatto una scelta, una scelta davvero saggia.

stimando il vituperio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto ... (11:26)

Quindi da un lato c'è l'essere figlio della figlia del Faraone, con tutta la gloria del palazzo reale. Hai tutte le ricchezze a tua disposizione. Dall'altro lato c'è l'essere maltrattato con il popolo di Dio, il vituperio di Cristo. Devi scegliere tra il vantaggio immediato e il vantaggio eterno. Mosè ha scelto saggiamente l'eterno rispetto all'immediato. Dio, dacci questo tipo di saggezza, che nelle nostre scelte teniamo in considerazione l'eternità. Che non prendiamo semplicemente quello che sembra essere così eccitante, e ha benefici temporanei, ma che guardiamo bene e scopriamo dove porta quel sentiero. Dove finisce la storia? Dove finisce il sentiero? Mosè per fede scelse il sentiero dell'afflizione, dell'essere maltrattato, anziché il sentiero facile della gloria; stimando il vituperio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto.

... perché aveva lo sguardo rivolto alla ricompensa (11:26)

Perché guardava l'aspetto eterno, il premio eterno, il premio eterno del seguire Gesù Cristo. La ricompensa del vivere per Lui che vale di gran lunga di più di qualsiasi vantaggio temporaneo che posso avere vivendo secondo la carne.

Per fede lasciò l'Egitto senza temere l'ira del re, perché rimase fermo come se vedesse colui che è invisibile (11:27)

Il segreto di questo suo rimanere fermo: la capacità vedere Dio e vedere l'opera di Dio e la mano di Dio. E se riesco a vedere la mano di Dio nell'ora della sofferenza, se riesco a vedere la mano di Dio nel momento della prova e dell'afflizione, allora posso rimanere fermo. Quando inizio ad indebolirmi, quando inizio a discutere e inizio a dire: "Perché, Dio?"... se solo riesco a capire veramente che tutte le cose cooperano al bene di

quelli che amano Dio, e che Dio ha uno scopo, e quando riesco a vedere Dio, allora posso rimanere fermo. Posso dire: "Bene, Dio, non capisco, ma Tu hai un motivo per questo e un piano", e rimango fermo, come vedendo Colui che è invisibile - certezza di cose che si sperano e dimostrazione di cose che non si vedono. Vedere Lui.

Per fede celebrò la Pasqua ... (11:28)

L'ultima piaga sugli Egiziani doveva essere la morte dei primogeniti di ogni famiglia in Egitto. Il Signore disse: "Passerò per il paese stanotte e il primogenito di ogni casa sarà ucciso. Comanda ai figli d'Israele di prendere un agnello dal loro gregge, di un anno, e di ucciderlo e di mettere il sangue in una bacinella e con un ramoscello d'issopo spruzzare il sangue sugli stipiti e sull'architrave". Spruzzarlo sugli stipiti e sull'architrave, molto interessante, l'immagine che forma è quella di una croce. Dio disse: "E quando passerò per il paese stanotte e vedrò il sangue, passerò oltre quella casa e il primogenito sarà risparmiato". L'agnello sacrificato per la casa. L'agnello sostitutivo che preserva il primogenito. L'agnello che muore al posto del primogenito, e qui c'è un'immagine meravigliosa dell'opera sostitutiva di Gesù Cristo, l'Agnello di Dio che è morto al nostro posto in modo che noi potessimo avere vita.

E così per fede lui celebrò la Pasqua.

... e fece l'aspersione del sangue, affinché colui che distruggeva i primogeniti non toccasse quelli d'Israele. Per fede passarono il Mar Rosso come per l'asciutto; quando invece gli Egiziani tentarono di fare ciò, furono inghiottiti (11:28-29)

Andando avanti, il successore di Mosè è Giosuè.

Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che vi avevano girato attorno per sette giorni (11:30)

Nella città di Gerico viveva una donna di nome Rahab, che aveva accolto le spie che aveva mandato Giosuè, e le aveva salvate dagli abitanti di Gerico.

Per fede Rahab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto in pace le spie (11:31)

E l'autore continua dicendo,

E che dirò di più? Infatti mi mancherebbe il tempo se volessi raccontare di Gedeone [ora siamo nel libro dei Giudici], di Barak, di Sansone, di Iefte ... (11:32)

Questi sono tutti uomini del libro dei Giudici, che divennero giudici d'Israele e che per la loro fede liberarono i figli d'Israele dai loro nemici.

Andando avanti, dopo il libro dei Giudici,

... di Davide ... (11:32)

Per me è interessante che non si parla molto di Davide qui, viene solo elencato il suo nome.

... di Samuele ... (11:32)

E come ho detto, questo è l'unico punto in cui viene infranto l'ordine cronologico. Samuele viene elencato dopo Davide, e così questo è l'unico punto in cui non viene rispettata la cronologia. E l'autore probabilmente sta andando a memoria prendendo dall'inizio dell'Antico Testamento gli uomini le cui vite sono state in qualche modo fuori dal comune.

E ora ecco cosa hanno fatto per fede.

i quali per fede vinsero regni, praticarono la giustizia, conseguirono le promesse, turarono le gole dei leoni [probabilmente riferendosi a Daniele], spensero la forza del fuoco [probabilmente riferendosi ai tre giovani Ebrei liberati dalla fornace ardente], scamparono al taglio della spada, trassero forza dalla debolezza, divennero forti in guerra, misero in fuga gli eserciti stranieri. Le donne riebbero per risurrezione i loro morti ... (11:33-35)

Questa è la prima sezione. Nella prima sezione c'è molta potenza, delle reazioni e delle risposte positive alla loro fede. Questi sono i lati positivi dell'aver fede: vincere regni, conseguire le promesse, turare la gola dei leoni, spegnere la forza del fuoco, trarre forza dalla debolezza, diventare forti in guerra, mettere in fuga eserciti stranieri e le donne riebbero per risurrezione i loro morti.

Ma l'uomo di fede può anche conoscere la sconfitta e lo scoraggiamento. Essere un uomo di fede non significa che avrai sempre la guarigione, che avrai sempre la vittoria, che guiderai sempre una Maserati, che non avrai mai nessun tipo di problema. Perché andando avanti, dice:

... altri invece furono torturati, non accettando la liberazione ...
(11:35)

La loro fede li portò a prendere una posizione ferma per Dio e furono torturati per la loro fede. È possibile che uno sia vittorioso sul nemico, che diventi forte in guerra, che metta in fuga eserciti stranieri, ma è anche possibile che l'uomo di fede venga torturato per la sua fede. Dio non libera sempre quelli che credono e che confidano in Lui. Non dobbiamo pensare di Dio: "Se confido in Lui, mi libererà di sicuro". Questo è lo sbaglio di questo particolare "insegnamento sulla fede" che va di moda oggi. Guarda solo alla prima metà della lista e ignora la seconda metà della lista, ma questa non è la realtà. Per fede, hanno creduto fino al punto di non accettare di essere liberati. Furono torturati.

Questo è avvenuto alla chiesa delle origini. Giacomo è stato fatto decapitare da Erode. Stefano è stato lapidato. Uomini di fede, eppure uomini che sono stati torturati per la loro fede.

Non accettando la liberazione.

... per ottenere una migliore risurrezione (11:35)

È meglio avere una risurrezione a vita eterna che una risurrezione a dannazione, e per ottenere quella migliore risurrezione a vita eterna.

Altri ancora subirono scherni e flagelli, e anche catene e prigionia. Furono lapidati [come Zaccaria e anche, come si pensa, Geremia], segati ... (11:36-37)

Isaia, quel meraviglioso profeta. Manasse, il figlio malvagio di Ezechia, ordinò che fosse segato in due. Una grande uomo di fede, ricevette delle meravigliose rivelazioni spirituali.

... tentati, morirono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, afflitti, maltrattati (il mondo non era degno di loro) ... (11:37-38)

Che dichiarazione, davvero una dichiarazione ragguardevole, concernente questi uomini. Il mondo non era degno di loro, eppure, cosa hanno sopportato come risultato della loro fede in Dio.

La tua fede in Dio non ti porterà sempre vittorie e trionfi eccezionali sul nemico, ma la tua fede in Dio ti sosterrà in ogni tipo di difficoltà che puoi incontrare nella vita. Questo è il punto. Ho io la fede, quella qualità di fede che rimane ferma? Mi piace la fede che mi porta a stare in cima, che mi porta alla vittoria, che mi fa sottomettere i nemici, e mi piace questo. Ma sono anche interessato ad avere quella fede che mi sostiene nelle difficoltà, nelle sofferenze, nelle prove.

... erranti per deserti e monti, in spelonche e grotte della terra [Elia]. Eppure tutti costoro, pur avendo avuto buona testimonianza mediante la fede, non ottennero la promessa (11:38-39)

Anche se tutti loro hanno creduto, e hanno dato una buona testimonianza, eppure loro sono morti in fede, non ottennero la promessa.

perché Dio aveva provveduto per noi qualcosa di meglio, affinché essi non giungessero alla perfezione senza di noi (11:40)

Loro sono tutti morti in fede, credendo alla promessa che Dio avrebbe mandato la Sua salvezza attraverso Suo Figlio. Loro hanno tutti creduto che Dio avrebbe provveduto per i loro peccati. Dio aveva promesso questo. "Noi tutti eravamo erranti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via, e l'Eterno ha fatto ricadere su di Lui l'iniquità di noi tutti" (Isaia 53:6). E loro hanno creduto alla promessa che Dio avrebbe provveduto la salvezza, e sono morti credendo a quella promessa di Dio. Eppure, alla loro morte non sono entrati nel regno di Dio e in quella gloria eterna. I sacrifici che loro offrivano erano fatti tutti in fede, perché guardavano avanti al sacrificio che avrebbe fatto un giorno Dio quando avrebbe mandato il Suo unigenito Figlio. Ma i sacrifici che loro avevano offerto non potevano togliere via il peccato. Tutto quello che potevano fare era indicare il futuro, quando Dio avrebbe provveduto il sacrificio perfetto mediante il Suo unigenito Figlio. Così quando sono morti non sono entrati nel regno celeste, ma hanno dovuto aspettare che si adempisse la promessa di Dio.

Nel Vangelo di Luca, al capitolo sedici, Gesù dice: "Or vi era un uomo ricco, che ogni giorno se la godeva splendidamente, e vi era un mendicante che giaceva alla sua porta tutto coperto di piaghe e i cani venivano a leccare le su piaghe. E mangiava le briciole che cadevano dalla tavola del ricco. E avvenne che il mendicante morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco, ed essendo nei tormenti, dall'inferno, dall'Ades, alzò gli occhi e vide da lontano Abramo e Lazzaro che veniva consolato nel seno di Abramo, e gridò, 'Padre Abramo, mandami Lazzaro, perché possa intingere la punta del dito nell'acqua, e rinfrescarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma'. Ma Abramo disse, 'Figlio, non ti ricordi che tu hai ricevuto i tuoi beni durante la tua vita e Lazzaro i mali? Ora lui è consolato e tu sei tormentato. Oltre a tutto ciò, fra noi e voi è posto un grande baratro, e quindi è impossibile per quelli che sono qui passare lì, e per quelli che sono lì passare qui'. Quello rispose, 'Ti prego, allora, se non

può venire qui da me, almeno mandalo a casa di mio padre ad avvisare i miei fratelli in modo che non vengano anch'essi in questo luogo di tormento'. Abramo disse, 'Hanno la legge e i profeti; se non credono alla legge e ai profeti, non crederanno neppure se uno risuscitasse dai morti'".

Gesù sta insegnando che prima della Sua morte, l'inferno, l'Ades, era diviso in due compartimenti: quelli che erano consolati da Abramo - Lazzaro era consolato nel seno di Abramo, Abramo il padre della fede per quelli che credono. E a quelli che seguivano i passi di fede di Abramo e morivano e andavano a stare in questo compartimento, all'inferno, Abramo diceva: "Non vi preoccupate, Dio è fedele. Ha promesso che manderà Suo Figlio; manderà il Salvatore. Presto usciremo da qui".

Isaia, al capitolo sessantuno, la profezia della venuta di Gesù Cristo: "Lo Spirito del Signore è sopra di Me; perché Mi ha unto per recare buone novelle agli umili ... a proclamare l'anno accettabile del Signore e il giorno di vendetta del nostro Dio", ma dice: "Sono venuto per aprire il carcere ai prigionieri, per dare libertà a quelli in cattività". Così ci viene detto che quando Gesù è morto per i nostri peccati, è sceso all'inferno e ha predicato, secondo quanto dice Pietro, alle anime che erano in prigione. Ora è venuto per liberare quelli che erano in cattività e per aprire le porte del carcere ai prigionieri, e così quando Gesù è risuscitato, il Vangelo di Matteo ci dice, al capitolo ventisette: "I sepolcri si aprirono e molti dei santi furono visti camminare per le strade di Gerusalemme, dopo la Sua risurrezione".

Paolo ci dice che quando Gesù è asceso ha portato con Sé un gran numero di prigionieri. "Perché Colui che è asceso è anche Colui che prima è disceso nelle parti più basse della terra, e quando è asceso ha portato con Sé un gran numero di prigionieri". Lui ha adempiuto quella parte della promessa. Ha svuotato quella parte dell'inferno, o dell'Ades. Ora, costoro sono tutti morti in fede non avendo ottenuto la promessa. Quando sono morti non sono entrati nel regno di Dio, ma sono morti e sono andati con

Abramo, e lì sono stati consolati dal padre della fede, che Dio avrebbe mantenuto la Sua promessa e sarebbe stato fedele alla Sua Parola. E quando è venuto Gesù, Lui ha dichiarato la libertà per i prigionieri. "L'ho fatto! Il peccato è ora tolto; il sacrificio è completo. Ora possiamo uscire da qui". E ha portato via i prigionieri; ha aperto le porte della prigione a quelli che erano tenuti legati.

È per mezzo di Gesù Cristo che la porta è stata aperta per il cielo. Così, come disse Gesù a Marta che piangeva per la morte del fratello Lazzaro: "Se vivi e credi in Me, non morirai mai". Oh, sarai cambiato, sì, in un momento, in un batter d'occhio. La morte è una metamorfosi. Il mio spirito si trasferisce da questa vecchia tenda nella nuova casa, l'edificio da parte di Dio, l'abitazione non fatta da mano d'uomo eterna nei cieli. Mentre vivo in questa tenda spesso gemo intensamente desiderando intensamente di essere liberato, non per essere spogliato, non per essere uno spirito senza corpo, ma voglio essere rivestito del corpo che è dal cielo. Perché so che finché vivrò in questa tenda, sono assente dal Signore; ma preferisco essere assente da questo corpo ed essere presente con il Signore.

Paolo dice: "Sono stretto tra i due lati, avendo il desiderio di partire e di essere con Cristo, cosa di gran lunga migliore; nondimeno, è necessario per voi che io rimanga" (Filippesi 1:23-24)

Di nuovo, nello scrivere ai Corinzi, dice: "Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa (se con il corpo o fuori del corpo non lo so, Dio lo sa), ma fu rapito fino al terzo cielo... e lì udì parole ineffabili, e sarebbe un crimine tentare di descriverle in una lingua umana" (II Corinzi 12:2-4). Così glorioso che le cose in esso non possono essere descritte.

"Poiché bisogna che questo corruttibile rivesta l'incorruttibilità, e questo mortale rivesta l'immortalità" (I Corinzi 15:53). Questa è la morte per un figliuolo di Dio. Il dardo non c'è più. "O morte, dov'è il tuo dardo? O inferno,

dov'è la tua vittoria?" (I Corinzi 15:55). Gesù ha rimosso il dardo della morte togliendo via i nostri peccati. E di conseguenza, per un figliuolo di Dio, è il giorno del glorioso coronamento. Questo mantello di carne getterò e per ricevere il premio eterno risorgerò. Quale gloriosa speranza abbiamo in Cristo.

Ora questi uomini dell'Antico Testamento, il loro è un caso diverso. Loro sono tutti morti in fede non avendo ricevuto la promessa, perché vedete, Dio aveva provveduto per noi qualcosa di meglio. Loro, senza l'opera finita di Cristo, non potevano entrare nel regno di Dio. È stato solo mediante quell'opera finita di Cristo, quando sono state aperte le porte, quando Lui ha predicato alle anime in prigione e le ha portate via dalla loro cattività. Ma ora la vittoria è nostra. Noi entriamo nella gloriosa promessa di Dio. Ed essere assenti da questo corpo è essere presenti con il Signore.